



Le organizzazioni dei lavoratori. La Cgil: intervento grave, aberrante e iniquo che si somma alla manovra solo per fare cassa

# Protesta dei sindacati: serviva gradualità

ROMA

L'innalzamento brusco dell'età pensionabile delle lavoratrici del pubblico impiego deciso dal governo per accogliere la richiesta di equiparazione del trattamento formulata da Bruxelles è accolto con un coro di critiche dal sindacato. Che protesta all'unisono per il mancato confronto su un tema che, soltanto un anno fa, è stato oggetto di un'intesa con le parti sociali.

La Cgil parla di «misura grave, aberrante e iniqua che si somma a provvedimenti adottati con la manovra, che colpiscono pesantemente le lavoratrici attraverso le finestre mobili», e propone di tornare al «pensionamento di vecchiaia flessibile, da 61 fino ad anche 70 anni, consentendo di interrompere prima a chi non ce la fa più e a chi vuole continuare di andare in pensione dopo». Si poteva prendere una strada diversa, evidenzia il sindacato di Corso d'Italia, ma «il governo ha deciso misure gravi che hanno come unico criterio

quello di fare cassa». Per queste ragioni oltre che per «l'iniquità della manovra», la Cgil ha deciso di manifestare domani a Roma e di proclamare lo sciopero generale del 25 giugno. Convinto che «tra pochi mesi ci dovremo aspettare una nuova manovra sui conti pubblici» il leader Guglielmo Epifani replica a quanti accusano la Cgil di scioperare da sola: «scioperano in tutta Europa tranne due sindacati e li abbiamo noi qui in Italia».

Critiche anche dalla Cisl che ricorda come l'anno scorso il governo avesse concertato con le parti sociali un innalzamento graduale dell'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego proprio per rispondere alle richieste della Commissione europea: «Oggi lo stesso governo decide di alzare l'età a 65 anni dal 2012 in modo perentorio - sostiene il segretario confederale Maurizio Petriccioli - senza alcun confronto con il sindacato, creando una situazione ini-

qua e pesante nei confronti delle donne e del pubblico impiego». Questo «ulteriore onere caricato sulle donne e sul pubblico impiego» secondo Petriccioli deve «necessariamente trovare alleggerimenti su altre parti della manovra economica», con misure che «rimuovano gli ostacoli che attualmente si frappongono all'accesso delle donne al mondo del lavoro nonché verso il potenziamento effettivo dei servizi alla famiglia». Per Giovanni Faverin (Cisl-Fp)

l'innalzamento dell'età per la pensione di vecchiaia già dal 1° gennaio 2012 «scardina il principio di gradualità giustamente previsto dalla normativa precedente».

La Uil, per voce del segretario confederale Domenico Proietti considera l'aumento dell'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego «una forzatura che il governo avrebbe potuto evitare confrontandosi con il sindacato e continuando a confrontarsi con la Commissione euro-

pea», spiegando le «specificità del mercato del lavoro italiano e la validità della normativa vigente che permetteva di raggiungere lo stesso obiettivo con gradualità e flessibilità».

Nella conversione del decreto la Uil chiede che siano contestualmente destinate le risorse risparmiate a favorire l'accesso delle donne al mercato del lavoro». Nella Uil, peraltro, i pubblici dipendenti sono già scesi sul piede di guerra proclamando uno sciopero del 9 luglio del personale dei ministeri, delle agenzie fiscali e degli enti pubblici.

Un appello al Parlamento perché modifichi la manovra correttiva arriva anche dal segretario dell'Ugil, Giovanni Centrella, secondo il quale «l'innalzamento brutale dell'età pensionabile a 65 anni per le donne della Pa si aggiunge ad altre misure inique destinate a lavoratrici e lavoratori, del pubblico e del privato, sui quali si sta concentrando ingiustamente tutto il peso dell'emergenza economica».

G. Pog.

© RIPRODUZIONI RISERVATE

## CRITICHE E PROPOSTE

La Cisl: decisione perentoria senza confronto preventivo

La Uil: nella conversione destinare i risparmi a misure sull'occupazione femminile



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

M. DI CIO

## UGL INNALZAMENTO A 65 ANNI? È INIQUO

«L'innalzamento brutale dell'età pensionabile a 65 anni per le donne della Pa nella manovra correttiva si aggiunge ad altre misure inique destinate a lavoratrici e lavoratori, del pubblico e del privato, sui quali si sta concentrando ingiustamente tutto il peso dell'emergenza economica». Lo ha dichiarato il segretario generale dell'Ugl Giovanni Centrella: «Sappiamo che una parte della maggioranza è in grado di ascoltare le richieste provenienti dal mondo del lavoro. A quei parlamentari ci rivolgiamo affinché la manovra venga riequilibrata».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# LE STATALI IN PENSIONE A 65 ANNI A PARTIRE DA GENNAIO DEL 2012: COSÌ IL GOVERNO DICE SÌ ALLA UE

◆ *Francesco Signoretta*

**H**a vinto la Ue. Il Consiglio dei ministri, riunito ieri a Palazzo Chigi, ha dato infatti via libera all'innalzamento dell'età per il collocamento in pensione di vecchiaia delle donne del pubblico impiego, portandolo da 61 a 65 anni a partire da gennaio del 2012. Tra le diverse opzioni sul tappeto si è scelta, insomma, quella della soluzione unica: un innalzamento secco, un solo «scalone», in luogo dei due «scalini» ipotizzati da qualcuno che, in rapida successione, ma con una fase intermedia per attutire l'impatto, avrebbero comunque dovuto portare allo stesso risultato entro l'inizio del 2012. Per ora sono interessate solo le donne del pubblico impiego, ma prima o poi la situazione è destinata a modificarsi con l'estensione della nuova normativa al privato. Qui, però, il discorso è più complesso, perché bisognerà tenere conto delle diversità che fanno capo ai vari settori, a partire dai lavori usuranti. Al momento, invece, con un singolo emendamento alla manovra attualmente all'esame del Senato, si è disposto che le donne che lavorano nella pubblica amministrazione andranno in pensione quattro anni più tardi, superando la gradualità che lo stesso governo si era data e che faceva scattare i 65 anni a partire dal 2018.

Si è scelta la strada migliore? Forse. Bruxelles ci aveva chiesto semplicemente di parificare l'età tra uomini e donne. Teoricamente si sarebbe potuta anche abbassare l'età degli uomini. Lo aveva chiesto negli scorsi giorni Cesare Damiano, capogruppo del Pd in commissione Lavoro alla Camera. «Ma così - gli risponde indirettamente il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi - avremmo dato un pessimo segnale ai mercati in una situazione che permane di crisi». Il Pd, in ogni caso, contesta questa lettura. Ber-

sani ha accusato il governo di «usare l'accetta» e di non aver voluto sposare l'opportunità data dal recupero della «quota flessibile prevista dalla legge Dini del '95, fissando un'età di base comune per uomini e donne di 61 o 62 anni (quota 97 prevista nel 2013 dalla riforma Prodi-Damiano) e oltre questa soglia la possibilità di una scelta autonoma di lavoratrici e lavoratori fino al limite massimo di 70 anni». E i mercati? Dal Pd non li citano. È evidente che per loro sono un illustre sconosciuto. Checché ne pensi il governo anche le donne del Popolo della libertà, in ogni caso, ritengono «penalizzante» la scelta adottata. «Continuo a ritenere iniqua la decisione - ha detto Barbara Saltamartini, che è la responsabile Pari opportunità del partito - di equiparare l'età pensionabile fra i sessi della pubblica amministrazione, oltretutto con un timing così stringente. Ora, tuttavia, è indispensabile che le risorse derivanti dal riallineamento vengano vincolate non a un generico fondo ma all'attuazione di precisi interventi per le donne». Discorso sensato, che l'esecutivo ha già dimostrato di condividere. Su suggerimento del ministro delle Pari opportunità, Mara Carfagna, è stata infatti decisa la creazione di un «fondo vincolato ad azioni positive per la famiglia e per le donne» le cui prerogative specifiche sono, ovviamente, ancora da definire.

Si parte col piede giusto? Chi può dirlo. Per modificare e precisare le cose, in ogni caso, c'è tutto il tempo necessario. Fa sapere Sacconi, ma era evidente a tutti, che nel 2010 e 2011 l'accelerazione data ieri alla normativa non consente risparmi e nel 2012, primo anno di attuazione, in cassa entreranno soltanto 50 milioni. Poi il percorso dovrebbe accelerare, fino ad arrivare a 1,450 miliardi entro il 2019, ma a quel punto si presume che le modifiche necessarie sono già diventate operative

da tempo. Per il momento, comunque, le precisazioni del Consiglio dei ministri e la notizia dell'istituzione del Fondo sono un'ottima risposta all'opposizione che accusava il governo di voler utilizzare la richiesta della Ue per fare cassa. Una cassa che sarebbe comunque rimasta vuota o quasi, visto che la manovra economica interessa il 2011 e il 2012, anni durante i quali i 65 anni interessano soltanto 25 mila donne e i risparmi si fermano a 50 milioni di euro. «L'età media di pensionamento delle donne del pubblico impiego - ha detto ieri Sacconi - è già di 62,36 anni, molte restano oltre i 60 anni». Il ministro ha quindi spiegato che l'impatto della norma «è molto modesto» e ha illustrato le differenze con il settore privato. «Nel pubblico - ha sostenuto - non ha grande impatto» anche perché al lavoro «non si entra tardi, e non c'è la discontinuità del settore privato. L'impiego pubblico è garantito e si inizia in giovane età, anche perché i concorsi hanno un limite».

Il ministro Carfagna sintetizza il tutto e parla di «piccolo sacrificio delle donne che aiuterà il welfare». Ma il sindacato non sembra pensarla allo stesso modo. La Uil si limita a parlare di «forzatura», ma **Ugl**, con il segretario generale Giovanni Centrella, parla di «innalzamento brutale dell'età» che, assieme alle altre misure contenute nella manovra economica, contribuisce a scaricare il peso dell'emergenza economica sui lavoratori. Dura la Cgil, che ha già in programma uno sciopero generale per il 25 giugno e che domani manifesterà a Roma contro la manovra. Il dipartimento Welfare di Corso d'Italia sostiene che ci troviamo di fronte a «un provvedimento grave, aberrante e iniquo», mentre Guglielmo Epifani riprende le argomentazioni del Pd sulle uscite flessibili e accusa il governo di non averle volute adottare. L'ultimatum della Ue è come se non ci fosse stato. È evidente che non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire.



Il ministro Maurizio Sacconi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Il governo**

# Pensioni, via libera all'uscita delle statali dal 2012

La previdenza: scalone unico e liquidazioni a rate, con 100mila «fughe» all'anno costi alle stelle

**Luciano Costantini**

ROMA. Nessun colpo di scena, tutto come previsto: il Consiglio dei ministri ha dato semaforo verde all'equiparazione dell'età della pensione tra uomini e donne nel pubblico impiego. Attraverso un unico "scalone", fissato al primo gennaio del 2012. Cioè a quella data anche le donne andranno in pensione di vecchiaia a 65 anni con un innalzamento secco di quattro anni: da 61 attuali a 65, appunto. Intervento che verrà inserito come emendamento alla manovra. Nessuno «scalino» intermedio come pure si era ipotizzato in un primo momento, dopo l'ultimatum dell'Ue che ha imposto al nostro Paese l'allineamento previdenziale tra maschi e femmine sulla base del principio che deve stabilire parità di retribuzioni. L'impatto della riforma, secondo il ministro del Welfare Sacconi, sarà «molto modesto, si parla di una platea stimata in circa 25.000 donne nell'arco temporale da qui al 2012».

Il risparmio, invece, dovrebbe essere consistente, stimato in 1,450 miliardi di euro tra il 2012 e il 2019. Risparmi che finiranno in un

Fondo vincolato ad «azioni positive» destinate alla famiglia e alle donne. Decisione adottata dal Consiglio dei ministri su proposta di Mara Carfagna, responsabile delle Pari opportunità. Sacconi ha garantito che saranno fatti sal-

**I risparmi Sacconi: saranno modesti. Nessuna deroga alla «finestra mobile»**

vi tutti i requisiti maturati entro il 2011: «In modo tale che le donne anche restando al lavoro possano conservare la maturazione dei diritti acquisiti in qualsiasi momento successivo al primo gennaio 2012. Confido che molte uscite possano avvenire prima del 65° anno». Non è prevista nessuna deroga per la «finestra mobile» fissata dalla manovra. Le lavoratrici statali andranno in pensione un anno dopo aver raggiunto il requisito di legge. Nella sostanza a 66 anni.

Se, dunque, restasse la «finestra unica» di 12 mesi insieme al pagamento rateale delle liquidazioni il costo per la previdenza salireb-

be oltre 10 miliardi all'anno se la «fuga» dei dipendenti pubblici arrivasse a quota 100.000 all'anno, oltre i 90.000 fisiologici annuali. I benefici per lo Stato, invece, ammonterebbero a 4 miliardi in termini di minori stipendi da pagare. È una simulazione elaborata da tecnici previdenziali che hanno valutato 2,65 miliardi di euro all'anno in maggiori spese per pensioni, una maggiore spesa di 6,2 miliardi per i trattamenti di fine rapporto, un minor gettito contributivo pari a 1,2 miliardi. Ha ribadito il ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta, che l'innalzamento dell'età pensionabile «non serve a fare cassa». Per il segretario del Pd, Bersani, il governo ha usato semplicemente l'accetta mentre servirebbe flessibilità. E mentre il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia parla di «buon impatto strutturale», una bocciatura netta arriva dai sindacati. Per la Cgil si tratta di un «provvedimento grave, aberrante e iniquo». Per la Cisl «si sta creando una situazione iniqua e pesante nei confronti delle donne e del pubblico impiego». La Uil parla di «forzatura», l'Ugl di «innalzamento brutale».

© R. PRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Emendamento alla manovra. I risparmi destinati alle famiglie

# Dipendenti pubbliche, via allo scalone dal 2012

DI GIOVANNI GALLI

**V**la libera allo scalone per equiparare l'età della pensione di vecchiaia tra uomini e donne nel pubblico impiego. Le dipendenti pubbliche, a partire dal 1° gennaio 2012, andranno in pensione a 65 anni, come i colleghi maschi, e non più a 61 anni, come avviene dal primo gennaio di quest'anno, per effetto della riforma approvata lo scorso anno con la legge 102/2009. Il consiglio dei ministri ha scelto così la soluzione più diretta per adeguarsi ai richiami dell'Unione europea, insoddisfatta della soluzione graduale individuata dal governo italiano (con la legge n. 102, appunto), per attuare la sentenza con cui la Corte di giustizia Ue, nel 2008, ha ritenuto la differenziazione dell'età di pensionamento tra donne e uomini nel pubblico impiego discriminatoria nei confronti di questi ultimi. La normativa varata lo scorso anno ha infatti previsto un aumento progressivo dell'età di pensionamento delle statali, per raggiungere quota 65 nel 2018. Termine ritenuto eccessivo dalla Commissione europea che nei giorni scorsi ha chiesto all'Italia di garantire l'equiparazione dal 2012. E così sarà, grazie a un emendamento alla manovra correttiva che sarà presentato nei prossimi giorni in senato. Il testo approvato ieri dal cdm prevede anche una clausola di salvaguardia. Coloro che matureranno i requisiti per il pensionamento al 31 dicembre 2011 (in base alla normativa ora vigente, ossia 61 anni di età), potranno accedere al pensionamento o chiedere la certificazione del diritto e continuare a lavorare; opzione che si aggiunge a quella già prevista per le donne che abbiano raggiunto i 60 anni di età al 31 dicembre 2009 (cioè prima dell'introduzione delle nuove norme di adeguamento).

L'innalzamento dell'età pensionistica delle dipendenti pubbliche porterà allo stato un risparmio di 1,450 miliardi di euro tra il 2012 e il 2019 e queste

risorse, in base a una richiesta del ministro delle pari opportunità, Mara Carfagna, confluiranno in un fondo della presidenza del consiglio, destinato ad «azioni positive» per la famiglia e per le donne. L'impatto della norma è definito «modesto» dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, secondo il quale «da qui al 2019» sarà coinvolta una platea di circa 25 mila donne. Per il ministro Carfagna si tratta di un «piccolo sacrificio a carico delle donne imposto dalla Ue», che però «allevierà il carico familiare delle mogli e madri italiane», potenziando i servizi all'infanzia e per la non autosufficienza.

L'equiparazione viene definita «un positivo impatto strutturale» dal presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, mentre il segretario del Pd, Pierluigi Bersani la considera una misura tagliata con l'accetta: «Siamo da sempre affezionati all'idea che il problema si risolve dando una flessibilità in uscita a tutti, cioè fissando una soglia minima di età di pensionamento per poi lasciare, in una fase di alcuni anni, la possibilità di uscire in rapporto al livello della pensione da riconoscere. Procedere con l'accetta non è un modo sensato».

Bocciatura senza appello da parte della Cgil, secondo cui si tratta di «un provvedimento grave, aberrante e iniquo che si somma a provvedimenti, adottati con la manovra, che colpiscono pesantemente le lavoratrici e i lavoratori attraverso le finestre mobili». Per il segretario confederale Cisl, Maurizio Petriccioli, la decisione del governo crea «una situazione iniqua e pesante nei confronti delle donne e del pubblico impiego», mentre secondo il segretario generale dell'Ugl, Giovanni Centrella, «l'innalzamento brutale dell'età pensionabile a 65 anni per le donne della Pa nella manovra correttiva si aggiunge a altre misure inique destinate a lavoratrici e lavoratori, del pubblico e del privato, sui quali si sta concentrando ingiustamente tutto il peso dell'emergenza economica».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.